

L'ETERNO ITALIANO CHE RISPUNTA, DA DON RODRIGO A BERLUSCONI

FRANCESCO MERLO

La cricca degli architetti contro gli architetti della cricca? Per i regalini, si va dai polli di Renzo alle case per Bertolaso e Scajola, dalla tangente alla vacanza. E ancora l'escort, il computer, l'orologio, l'automobile... «Vado per una settimana al convegno sulle instabilità vertebrali». «Dove?». «A Palma di Maiorca». E chi ci libererà dalla cricca dei professori universitari che vendono gli esami? E dalla cricca dei famigliari senza pudore, «io promuovo tuo figlio e tu porti in cattedra il mio?»

Non sono necessarie inchieste penali per illuminare un sistema che tutti tolleriamo come vizio: la tangente e il regalino, l'untuoso traffico tra le professioni liberali e, per esempio, l'industria farmaceutica che ricorre a tutte le furbizie, all'inganno e alla slealtà, e in Italia utilizza dispositivi che in altri Paesi sono al bando.

La corruzione, secondo la Banca Mondiale, costa all'Italia 50 miliardi

l'anno. Ed è una pioggia radioattiva dalla quale siamo tutti bagnati. Gli avvocati, che ormai stanno in Parlamento a fare gli interessi dei loro clienti «di fiducia». E i giornalisti, non solo quelli economici o sportivi, che accettano automobili, omaggi e viaggi gratis. E gli ingegneri che trafficano con i Comuni. E i ragionieri, e i commercianti... Anche se il limite tra vizio e reato è davvero mobile, e spesso non è facile definire la fattispecie, moltissimi pagano ed esigono un pizzo. E non sto parlando dei terroristi di Gomorra. Probabilmente è la maniera con cui siamo entrati nel mercato e siamo diventati moderni, il nostro peculiare modo di partecipare al gioco della domanda e dell'offerta.

Secondo la famosa divisione di Parag Khanna (1 tre imperi, Fazi editore) noi facciamo parte del «Primo mondo» ma abbiamo le caratteristiche etiche dei Paesi del «Secondo mondo», in bilico tra Primo e Terzo, come la Russia, l'Iran, il Turkistan, il Brasile.

PRANZO DI LAVORO
Angelo Balducci, Guido Anemone e Mauro Della Giovampola fotografati in un ristorante cinese di Roma. Sono tre dei protagonisti dello scandalo legato agli appalti della Protezione civile

Ma nel cosiddetto «primo mondo» noi siamo la sola democrazia immorale, non esistono altri Paesi del vecchio Occidente che hanno un così alto tasso di corruzione e un così basso tasso di etica istituzionale.

Dobbiamo a Berlusconi questa anomalia?

La storia di questo Paese è storia di criminalità, di una lotta politica che è innanzitutto battaglia sui delitti e sulle pene. Scriveva il socialista Filippo Turati nel 1882: «E nel delitto, in questa sciagurata materia, che l'Italia ha un primato, che non è quello sognato dal Gioberti». E nello stesso anno Pasquale Turiello, che militava nella Destra storica: «La criminalità è una vera infermità morale italiana». Francesco Crispi fu accusato di corruzione e di affarismi di ogni tipo (il famoso scandalo della Banca romana) e Giolitti, secondo la definizione di Salvemini, era «il ministro della malavita». Nel 1860 Cavour dava gli ordini al primo governatore di Napoli: «Prima ancora di affrontare quel che rimane del re è bene che vi occupiate della legalità».

La mafia si accordò con gli americani che ci liberarono, la Dc utilizzò il bandito Giuliano e Andreotti (non) ha baciato Totò Riina, tutti i partiti italiani sono vissuti di tangenti e di denaro illecito, Craxi è morto latitante-esule. La sanità è sempre stata al centro dei traffici più loschi, dal famoso e funesto contrabbando del chinino sino al ministro De Lorenzo e ai sempre recenti scandali delle Asl. E mentre altrove si discuteva di Montesquieu e di equilibrio dei poteri, mentre in Francia si esibivano gli ingegneri costituzionali noi inventava-

mo la criminologia moderna con Cesare Lombroso, che dava una veste scientifica al problema e pensava di avere scoperto che quella creatura di Dio che si chiama italiano è essenzialmente un criminale, al Nord per via della cattiva alimentazione e al Sud per la malaria, la Malaria di Giovanni Verga. Persino il romanzo della nostra identità, I Promessi sposi, è la sfida tra un assassino e un ex assassino diventato frate, una storia che non sarebbe neppure concepibile senza i Bravi, che sono i garanti dell'illegalità, i soldati del crimine al servizio dei potenti.

Certo, in questo senso, con don Rodrigo Berlusconi, i suoi eccessi da impunito e la sua cricca di Stato, e dall'altro lato con i magistrati che fondano partiti (sulla scia di Di Pietro), fallisce quell'altra Italia che aveva scelto le mediazioni culturali e i libri, che si era illusa di tirarsi fuori dal pantano attraverso i grandi riferimenti internazionali, da Camus all'America, da Tocqueville a Marx, il progetto azionista di liberare l'Italia dall'italianità

più getta, quel sommovimento antropologico che voleva rifare un Paese a partire da uno stile, dalla capacità di usare la grammatica e la sintassi...

E invece la politica è ancora oggi vissuta e giudicata e condannata in rapporto al reato comune, al crimine e siamo sempre a guardie e ladri, a Totò e ad Aldo Fabrizi, all'italiano antico che, masticato e risputato, è il furba-stro che lascia la macchina in doppia fila, evade il fisco, frega e corrompe ma è sempre pronto a predicare la ferocia moralistica perché la cricca, la casta, la combriccola... sono sempre gli altri.

Già il socialista Filippo Turati nel 1882 scriveva: è nel delitto che l'Italia ha il suo vero primato



ANSA